

facendola coincidere con il processo scientifico tout-court); ma quel modello rivela pur sempre una felice commistione fra procedure analitiche e categorie elaborate con relativa autonomia a livello teorico. Decisamente chiarificatori sono i confronti che Farneti elabora fra le varie tappe della sociologia di Geiger e le teorie di Tönnies, di Weber e di Mannheim, e soltanto si vorrebbe che la ricerca proseguisse anche verso l'altro filone (attento alle teorie psicanalitiche ed anche per questo capace di introdurre nuovi modi di lettura degli stessi autori citati) dei sociologi della scuola di Francoforte.

Sia per l'interesse dell'argomento (dalla puntuale documentazione dello sviluppo del pensiero di Geiger si arriva, come già accennato, alle dimensioni di un saggio di sociologia della conoscenza), sia per la frequenza di rilievi critici pertinenti e per la coerenza della trattazione, il volume costituisce un'utile occasione per il ripensamento delle interpretazioni globali della società industriale.

F. R.

FERRAROTTI F., *Idee per la nuova società*, Vallecchi, Firenze 1966. Un volume di pp. 251.

F. Ferrarotti, nel volume che qui presentiamo, rivendica alla sociologia una funzione primaria per la comprensione dell'attuale realtà sociale e delle tensioni e delle contraddizioni che in essa si manifestano in conseguenza del suo rapido trasformarsi.

Alla luce di tale intento di chiarificazione va letta quest'opera, in cui l'autore raccoglie alcuni suoi saggi, scritti nel decennio 1954-1964, che costituiscono delle risposte meditate e documentate ad alcuni principali problemi che la realtà sociale presenta; risposte che è possibile formu-

lare solo sulla base di ricerche empiriche rigorosamente condotte. Intento di chiarificazione, però, anche teorico, soprattutto nei confronti del crocismo, che nel nostro paese aveva svalutato la sociologia assegnandole esclusivamente un compito di classificazioni tassonomiche, e del marxismo, che costantemente strumentalizzò questa disciplina ai propri fini ideologici e pragmatici.

I saggi sono raccolti in tre parti: nella prima sono esposte e discusse questioni metodologiche; nella seconda sono presi in esame alcuni problemi posti dall'attuale organizzazione; nella terza, infine, viene considerata la relazione fra società e metodi educativi che in essa sono istituzionalizzati.

V. C.

GALLINO L., *La teoria del sistema sociale di Talcott Parsons*, Ed. Tirrenia, Torino 1966. Un volume di pp. 79.

Il breve e assai positivo lavoro che presentiamo significa per i pochi studiosi italiani che hanno di T. Parsons una conoscenza approfondita il tentativo di superare un angolo visuale critico rimasto sterile o comunque non alternativo rispetto all'opera parsoniana, mentre per i molti (e tra questi chi scrive) che hanno di Parsons una conoscenza parziale o affrettata propone una più approfondita riflessione libera da stereotipi e blocchi che il linguaggio stesso del sociologo americano non manca di favorire.

Il libro si divide in quattro parti. Dapprima l'autore si preoccupa di porre l'opera di Parsons, sovente collocata e classificata come emblematica della sociologia nord-americana, in linea con una secolare riflessione culturale europea che trova in Durkheim, Weber e Freud gli

immediati precursori della sistemazione teorica parsoniana.

La parte successiva si incarica di passare in rassegna i concetti fondamentali utilizzati da Parsons per spiegare l'azione sociale e per delineare sinteticamente le condizioni di permanenza del sistema sociale, ricostruendo in parte gli ascendenti culturali e le derivazioni logiche della teoria.

L. Gallino mostra quindi come *Il Sistema Sociale* non sia costruzione isolata ed astratta, ma vada considerato a fianco di lavori che ci mostrano un Parsons impegnato ad esplorare settori particolari della scienza sociale, e più dedito alla spiegazione immediata di fenomeni empiricamente rilevabili e caratterizzati. Risalta qui l'impegno del sociologo nord-americano nei confronti di una utilizzazione sociologica della psicoanalisi, sia dell'opera di Freud sia dei contributi neo-freudiani.

Troviamo infine una rassegna delle critiche mosse a Parsons in America ed in Europa: da quella esplicitamente riduttiva e francamente ideologica di Mills, a quella di Dahrendorf, capostipite di una larga messe di rilievi riguardanti l'incapacità di Parsons a spiegare il mutamento conflittuale della società e i processi coercitivi, a quelle che colpiscono una concezione ipersocializzata dell'uomo, a quelle metodologiche dello Homans che mettono in dubbio la validità logica di una struttura teorica quale quella edificata da Parsons. In varia misura Gallino rifiuta queste critiche, derivate da una incompleta comprensione delle opere, oppure ne limita la portata in quanto esse attribuiscono a Parsons intendimenti teorici che egli ha implicitamente rifiutato.

Tuttavia alcune critiche vengono sviluppate dal nostro autore: in particolare si mette in luce lo scarso rilievo dato ai principi latenti di mutamento presenti nel

sistema sociale, o le genericità derivate dal carattere eccessivamente deduttivo e classificatorio della teoria. In conclusione, questo lavoro fortunatamente non vuole essere né è una riesposizione minuta della teoria parsoniana, ma è una argomentata valutazione della sua fecondità.

B. M.

HOROWITZ D. L., *Il movimento sindacale in Italia*, Il Mulino, Bologna 1966 (ed. originale americana 1963). Un volume di pp. XI-553.

La vasta opera di D.L. Horowitz esamina lo sviluppo dell'organizzazione sindacale in Italia dalla seconda metà del XIX secolo fino agli anni '50. Essa viene perciò ad esaminare eventi e fenomeni che ancora non avevano trovato una trattazione sistematica. Non si tratta evidentemente di un lavoro sociologico, tuttavia le considerazioni che accompagnano la narrazione sono volte a dar spiegazione della tipicità del sindacalismo italiano. Gran parte dell'opera è dedicata all'esame di tre aspetti del sindacalismo: le forme proprie della sua crescita organizzativa, l'atteggiamento delle élites dirigenti e delle maggiori tendenze culturali verso l'azione sindacale, l'evolversi delle relazioni tra partiti politici e sindacati.

Il Giugni osserva nell'Introduzione che il problema centrale per l'Horowitz resta la presa che l'ideologia comunista è giunta ad avere sulla classe operaia e quindi all'interno dei sindacati. Per questo il binario seguito di preferenza dall'autore è quello di seguire congiuntamente l'evolversi del sindacato e dei partiti di ispirazione socialista e popolare. La parte più sollecitante e nuova del volume, quella dedicata agli eventi successivi al Patto di